

INCUBO ALLE OLIMPIADI



Atlanta fa paura Comincia l'esodo

Annulati migliaia di nuovi arrivi La gente se ne va ma non lo dice

Anche se nessuno vuole ammettere di aver paura, però un piccolo esodo da Atlanta è iniziato. Forse non è molta la gente che ha anticipato la partenza ma è parecchia quella che ha deciso di cancellare l'arrivo. La seconda settimana dei giochi è iniziata sotto l'incubo delle bombe. Molti luoghi, come la metropolitana, sono evitati dalla maggioranza, perché ritenuti troppo pericolosi. Gli organizzatori adesso aspettano il 4 agosto come una data di liberazione.

per attraversare la città agevolmente, senza inciampare nel traffico. Nelle ore di punta era piena fino all'inverosimile. Adesso non più. È uno di quei luoghi dove è quasi impossibile controllare la sicurezza. Un obiettivo facilissimo. E così i turisti, ma anche la gente di Atlanta, ha ridotto molto il suo uso.

Metropolitana criminalizzata

Naturalmente la «criminalizzazione» della metropolitana ha peggiorato ancora il traffico. Che ormai, specie il pomeriggio e la sera, è caotico. E soprattutto ha definitivamente fatto precipitare il problema dell'assenza di taxi. Trovare un taxi ad Atlanta è diventato una specie di «sport olimpico». Uno tra i più difficili. I taxi (che oltretutto sono molto cari: più cari che a Washington e a New York) erano già assai pochi prima dell'attentato e ora sono diventati una vera e propria rarità.

L'altro grande problema è l'esodo dei volontari. L'organizzazione delle Olimpiadi si è basata fin qui su un numero enorme di volontari. Decine di migliaia di ragazzi e ragazze (ma anche di persone anziane) utilizzati sia come personale di supporto, sia in veri incarichi di controllo e sicurezza. Molti hanno deciso di fare i volontari per avere qualche biglietto gratis, molti perché l'impegno ad Atlanta serviva ad arricchire i propri curriculum (in America i curriculum sono fondamentali per trovare un buon lavoro), molti si sono presentati come volontari solo per il piacere di partecipare alle Olimpiadi.

Volontari in fuga

Adesso parecchi iniziano a tirarsi indietro. Anche perché alcuni volontari sono utilizzati in compiti abbastanza rischiosi. L'esodo dei volontari potrebbe rendere ancora più fragile la macchina dell'organizzazione che già è molto fragile. Atlanta si prepara ad affrontare l'ultima settimana delle Olimpiadi col cuore in gola. Non vede l'ora che arrivi la cerimonia di chiusura a mettere fine all'incubo di quest'estate.

Un agente durante irriverenti interventi intorno al cratere provocato dall'esplosione della bomba



Ap

DALLA PRIMA PAGINA

Il prezzo della...

te. È un sacrificio che bisognerà sapere fare per noi e, soprattutto, per gli altri, perché è parte consistente di quello che serve per contrastare i terroristi stragistici. Per gli Stati Uniti, potrebbe non bastare. Infatti, sono anche esposti alle molteplici sfide del terrorismo interno.

C'è un lungo filo paranoico e schizofrenico che si dipana nel tessuto politico e antipolitico degli Stati Uniti. Si è sempre manifestato come opposizione del governo federale.

Piccole milizie fanatiche, individui singoli che, isolandosi e combattendo contro il governo federale, pensano di interpretare al meglio lo spirito americano, associazioni razziste come il Ku Klux Klan, hanno fatto attentati di ogni genere. Degli individui, più o meno isolati, preferiscono da qualche tempo, per avere, grazie alla televisione, risonanza e per ottenere, come rivincita sulla società massificata un loro tanto demigrato quanto incancellabile posto nella storia, tentare di uccidere il presidente. Altri individui lucidamente paranoici possono approfittare delle manifestazioni di massa, come le Olimpiadi, per ottenere effetti di panico e caos e, naturalmente, per sfuggire più facilmente all'identificazione.

La predicazione contro il governo federale, contro il big government, contro il Leviatano di Washington, contro la regolamentazione dei comportamenti è andata colpevolmente molto avanti negli anni Ottanta. Da essa è nato e contro di essa si è rafforzato un microterrorismo anarchiceggiante essenzialmente artigianale, ma forse più diffuso di quel che le autorità statunitensi vogliono dire. È spesso relativamente semplice individuare alcuni di questi microterroristi interni, soprattutto se non sono alle prime armi. Hanno la forza per colpire poche volte, ma quando ammantano i loro atti di giustificazioni derivanti dal fanatismo religioso, che è diffuso, sono disponibili ad andare fino al sacrificio personale.

Prevenire i terroristi internazionali con l'intelligence e il coordinamento, scoraggiare il terrorismo interno con un'opera di monitoraggio continuo delle comunità di fanatici che anch'esse fanno legittimamente, ma pericolosamente, parte di una società che ha incoraggiato l'individualismo e tollerato l'eccentricità. Per qualche tempo, gli Stati Uniti dovranno convivere con questi pericoli.

Quanto a noi, se vogliamo rimediare alla vulnerabilità delle democrazie, dovremmo tutti accettare di circoscrivere consapevolmente le nostre libertà.

[Gianfranco Pasquino]

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PIERO SANSONETTI

■ ATLANTA. I direttori degli alberghi dicono che non è molta la gente che tra sabato e domenica ha anticipato la partenza da Atlanta. Però dicono anche che loro non sono in grado di avere ancora un bilancio preciso. Certamente il «costo» dell'attentato al Centennial park c'è ed è abbastanza alto in termini «commerciali»: per ora non si può sapere quanto alto. Gli albergatori prevedono soprattutto un forte calo di afflusso nei prossimi giorni. Il fenomeno più vistoso dovrebbe essere proprio questo: chi è già qui, ha già pagato il viaggio e l'hotel e magari cerca di non buttare via i soldi. Ma tra chi non è ancora venuto, e aveva programmato il viaggio per la seconda settimana di Olimpiadi, sono moltissimi quelli che stanno disdicendo aerei e alberghi.

Non c'è più entusiasmo

Gli Americani comunque non sono più entusiasti di Atlanta e hanno iniziato ad abbandonarla. Anche se pochi lo ammettono. La parola d'ordine è quella che ha lanciato il presidente Clinton: «Non cederemo». E gli americani, buoni cittadini, si allineano. Chi viene interrogato dai giornalisti dà sempre la stessa risposta.

Sentiamo un po' di visitatori a caso: Katy Hevenson (Georgia): «No, non voglio andar via. Se vado via faccio esattamente quello che loro vorrebbero che io facessi. Noi non dobbiamo dargliela vinta...».

Randy Kershner (Florida): «Io paura? Oh no, io non ho paura. No che non vado via, non voglio che vincano loro...».

Bruce Labovitz (Washington): «No, guai a cedere, guai a fargli capire che ci hanno impressionato. E poi, diciamo la verità, di Olim-

piadi, nella vita, se ne vede una, non di più. Mica me la possono rovinare...».

Ci hanno rovinato

Laura Gilling, portavoce dell'azienda della Metropolitana di Atlanta: «Quando ho saputo dell'attentato mi sono detta: "ci hanno rovinato: Tutto distrutto. Sei anni di lavoro per dare al mondo la più bella Olimpiade che si sia mai vista, tutti svaniti in un batterocchio. Svanito lo spirito olimpico. Svanito il nostro orgoglio. Tutto rovinato. E invece poi ho pensato: No, noi della Georgia siamo gente con la pelle dura. Ogni volta che una cosa va male sappiamo riprenderci e ricominciare da capo. Lo abbiamo fatto pure dopo la guerra civile, figuratevi se può farci paura un terrorista...».

Anche Ellene Shyne, del New Jersey, dice che lei non se ne va da Atlanta. Però poi aggiunge: «La città non è più la stessa. Fino a venerdì ci si incontrava per strada, ci si salutava. Vedevi uno che ti piaceva e gli chiedevi: "ehi, di dove sei? Cosa fai nella vita?". Da oggi niente: tutti tristi, tutte facce scure, tutti mogi, tutti sospettosi. Quasi quasi non sembrano più nemmeno Olimpiadi...».

La gente è sparita

Nonostante le dichiarazioni coraggiose, il calo di folla è vistoso. In alcuni luoghi, che fino a venerdì erano affollatissimi, la gente è sparita. Chi non ha già in tasca il biglietto dello stadio se ne va. La metropolitana è diventata molto meno frequentata di prima. Si chiama «Marta» la metropolitana di Atlanta (Marta è una sigla, ma è anche il nome della moglie del fondatore di Atlanta), ed è stata per una settimana l'unico modo

La vedova di uno degli atleti israeliani uccisi nel '72 critica il presidente

«Samaranch, ti scordi di Monaco»

■ ATLANTA. La vedova di un atleta israeliano ucciso alle olimpiadi di Monaco del 1972 ha messo in relazione le bombe di Atlanta con quella che lei definisce l'incapacità del presidente del Comitato olimpico internazionale (Cio) Juan Antonio Samaranch di condannare con la dovuta fermezza il terrorismo. Andre, il marito di Ankie Spitzer, era andato con la squadra di scherma israeliana alle olimpiadi di Monaco, e lì lui e altri 10 atleti del suo paese furono uccisi in un attacco di guerriglieri palestinesi. «Samaranch non capisce che se continua a nascondere sotto il tappeto quello che è accaduto a Monaco, il problema non si risolve», ha detto ieri la Spitzer in un'intervista. «È accaduto di nuovo e vogliamo che lui se ne assuma la responsabilità. Chiediamo che tutti i paesi se ne facciano carico per il loro atteggiamento nei confronti del terrorismo internazionale».

Samaranch, saldamente all'aprensione del Comitato internazio-

le, all'indomani dell'attentato al centennial Olympic park di Atlanta, ha, al contrario delle critiche che gli vengono mosse, difeso le misure di sicurezza predisposte per l'olimpiade e ha tenuto a sottolineare che dopo lo choc iniziale le gare stanno procedendo bene. «Credo che abbiano preso tutte le misure possibili. Oggi è molto difficile sottrarsi al terrorismo. La bomba era stata messa in un luogo pubblico non nel complesso olimpico. Spero comunque che fino alla fine dei giochi non accada altro», ha detto Samaranch nel corso di una conferenza stampa ad Atlanta insieme con il responsabile dell'organizzazione, Billy Payne. Il presidente del Cio ha espresso poi la sua solidarietà alle famiglie delle due vittime e ai feriti. «Non sono momenti facili per loro», ha detto.

La signora Ankie Spitzer li ha visti da quel 5 settembre quando un pugno di terroristi di «Settembre nero» prese in ostaggio anche suo marito. Ore lunghissime per un epilogo

tragico e forse annunciato dalla condotta scelta dai servizi di sicurezza di allora. Trattative che non portarono a nulla, la speranza perduta al di là del vetro dell'aeroporto di Monaco; la granata lanciata da un terrorista nell'elicottero degli atleti israeliani che uccise anche il marito della signora che ancora oggi attacca Samaranch.

Ankie Spitzer è venuta ad Atlanta insieme a diverse altre vedove e figli di atleti israeliani morti a Monaco per fare pressione su Samaranch perché almeno ricordi gli 11 morti del '72 in un contesto olimpico.

La donna accusa il presidente del Cio di non aver mantenuto la promessa fatta nel 1992 a Barcellona di commemorare le 11 vittime di Monaco ad Atlanta. Lei e le altre famiglie stanno aspettando e l'atteggiamento scelto ieri da Samaranch non fa presagire nulla di buono. Intanto, però, a quelle vittime da ricordare se ne sono aggiunte tragicamente delle altre. E con lo sport tutto ciò c'entra ben poco.

Da 16 anni a capo del Cio

Juan Antonio Samaranch, 76enne, è nato a Barcellona il 17 luglio 1920.

Ottavo presidente del Cio (Comitato Olimpico Internazionale) dal 1980,

da giovane è stato sportivo

praticante prima come pugile, poi,

con molta più fortuna, come

giocatore di hockey, campo nel quale

ha iniziato la sua carriera dirigenziale

portando la Spagna al titolo

mondiale nel 1951. Il 16 luglio del

1980 alla vigilia delle Olimpiadi

moscovite fu eletto alla presidenza

del Cio succedendo all'irlandese

Lord Killanin. Nel 1984 ha effettuato

fino agli ultimi momenti utili,

tentativi di mediazione per evitare il

boicottaggio del blocco comunista

alle Olimpiadi del 1984 di Los

Angeles. Per l'Olimpiade di Atlanta

(quelle del centenario) è riuscito a

coinvolgere sotto i cinque cerchi

tutte le 197 nazioni iscritte al

Comitato Internazionale Olimpico.

PER DIVENTARE TECNICO PUBBLICITARIO

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti -
indice una sessione di Esami di Qualificazione
per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996:
iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti.

Titolo di studio richiesto: diploma

di scuola secondaria superiore.

L'esame consiste in una prova scritta

su un tema di carattere generale, con

un approfondimento di tipo specialis-

tico e in una prova orale che prevede

una discussione con la commis-

sione esaminatrice.



Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami
16 settembre 1996

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome Nome

Indirizzo

CAP Città Tel. (0.....)